

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE - IL CONFRONTO E LA SOLIDARIETÀ
- 3 PARLIAMO DI G20
- 6 NOI E L'AMBIENTE - I TEMPI DEL TEMPO
- 7 SALVO D'ACQUISTO - QUALE CAMMINO PER LA BEATIFICAZIONE?
- 9 I TUMULTI DI SANLURI
- 12 SICUREZZA INFORMATICA NELLE AZIENDE E NELLE P.A.
- 15 ALFA ROMEO "ALFA 90" ED "ALFA 90 SUPER " 1.8 CARABINIERI
- 17 CICERONE E L'IDEALE DI HUMANITAS
- 19 LA FONDAZIONE CITTÀ DELLA SPERANZA A CAPACCIO PAESTUM
- 21 IL POLIFONICO DI AREZZO - FESTIVAL CORALE INTERNAZIONALE
- 23 RECENSIONE LIBRI
- 25 VERBALE COMITATO ESECUTIVO USFR
- 26 PROGRAMMA 32° STAGE USFR
- 28 **PRINCIPI IGIENICO SANITARI OBBLIGATORI
ORGANIZZAZIONE - 32° STAGE**

32° Stage
*I Carabinieri da sempre
custodi dell'ambiente*

Città di Linguaglossa e Riposto (CT)
23 e 24 settembre 2021

Vi aspettiamo numerosi!



EDITORIALE

IL CONFRONTO E LA SOLIDARIETA'

L'Italia brucia, o meglio il mondo brucia se vediamo i devastanti incendi boschivi che negli ultimi mesi, estivi soprattutto, stanno distruggendo il patrimonio naturale del nostro Paese e in tante altre parti del pianeta.

Sicilia, Calabria e Sardegna, per guardarci un po' più da vicino, quest'estate sono state percorse dal fuoco, che si è opposto tenacemente agli sforzi dell'uomo per contenerlo, quasi come un fiero avversario in una lotta all'ultimo sangue.

Stiamo trattando di un fenomeno fisico ricorrente, quello dell'incendio boschivo, con un andamento ciclico riferito alla furia e agli effetti delle fiamme, come dimostrano gli studi condotti dai tecnici del settore, in un certo senso anche fisiologico per il rinnovo e lo sviluppo della vegetazione e delle specie, ma che purtroppo negli ultimi anni ha assunto caratteri emergenziali perché si somma ad altri fattori contingenti, mai come prima, quale innanzitutto il cambiamento climatico con tutte le conseguenze sulla meteorologia e sullo stato del suolo.

Il fuoco nel bosco e le alluvioni negli abitati sono due aspetti apparentemente distinti eppure strettamente connessi, perché entrambi intensificati delle attuali mutazioni climatiche e anche perché la montagna, spogliata dalla vegetazione, non trattiene più le acque che erodono il suolo e invadono con liquidi e fango la valle, travolgendo tutto ciò che si trova sulla strada.

Occorre interrogarci sulle cause degli incendi, senz'altro di origine umana anche se nella quasi totalità dei casi non di carattere doloso, cosa ancor meno rassicurante perché prescinde dalla volontà e quindi dalla consapevolezza di chi è all'origine del fuoco.

Ma bisogna ragionare anche sull'organizzazione e sui procedimenti per la lotta attiva alle fiamme, affidata a seri professionisti che però devono misurarsi ogni anno con le assegnazioni di bilancio e con le procedure per l'affidamento degli incarichi.

Ho ascoltato questa estate alla radio il grido di dolore del Sindaco di Linguaglossa, uno dei due Comuni etnei che ospiteranno il nostro 32° Stage, che insieme ai cittadini piangeva per la devastazione delle fiamme che, proprio in quei giorni, stavano distruggendo quel magnifico ecosistema lambendo finanche le case.

Dobbiamo infine, ma soprattutto, chiederci cosa debba fare ciascuno di noi, individualmente o in seno alle organizzazioni di appartenenza, per poter essere utili nella prevenzione e nel contrasto al fenomeno.

L'Arma dei Carabinieri, assorbendo e dovendosi fare carico di tutte le gravose competenze del Corpo Forestale dello Stato, impiega al meglio e sviluppa tutte le professionalità acquisite, comprendendo sia le pregevolissime risorse umane che le sofisticate attrezzature, e sostiene l'azione investigativa anche con le componenti territoriali e specializzate.

La legge di riforma del settore ha affidato la lotta attiva agli incendi boschivi al Corpo dei Vigili del Fuoco, creando una precisa demarcazione tra le azioni ante e post incendio con quelle per lo spegnimento attivo, cosa non sempre vista di buon occhio dagli esperti e che invece, con l'adozione di opportuni modelli organizzativi, può portare a risultati molto positivi, che nel tempo saranno sempre più appariscenti e di maggior efficacia.

D'altronde dobbiamo confrontare, con serena obiettività, i dati riferiti al territorio nazionale con quelli delle Regioni e Province a Statuto speciale, dove la riforma del 2017 non ha avuto effetto e ha lasciato tutte le competenze in capo ai rispettivi Corpi Forestali.

Ma anche le organizzazioni di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Carabinieri, e non solo da ora, concorrono per la prevenzione, la vigilanza e il contrasto agli incendi.

Il 32° Stage si svolge, in maniera davvero occasionale, essendo stato concepito dal Generale Richero lo scorso inverno, in un territorio fortemente provato dagli incendi estivi, dove opera il Corpo Regionale Forestale, che anche nello specifico settore vanta un'esperienza e una professionalità di elevatissimo livello.

L'occasione sarà quindi propizia per manifestare innanzitutto la nostra vicinanza e solidarietà agli operatori e alle popolazioni più duramente colpite, ma anche per un confronto sul campo, per riflettere più che sulle strategie, che affidiamo all'approfondimento dei tecnici, sul ruolo che ciascuno deve avere nel contesto sociale di riferimento, per quel che sono le proprie capacità e aspirazioni.

Naturalmente non si parlerà solo di incendi, sebbene le emozioni siano ancora molto vive, ma ci scambieremo, ad alto livello di conoscenza, esperienze, considerazioni e proposte sui vari aspetti della tutela ambientale, oggi più che mai di grande interesse e attualità.

I nostri colleghi padroni di casa, con "saggezza" hanno previsto per il nostro Stage l'intervento di tante autorevoli voci, per parlare dei tanti aspetti che declinano un concetto di protezione a 360°, quello che l'Arma dei Carabinieri vuole e deve affrontare con maggior enfasi all'indomani della riforma, che le ha assegnato tutte le competenze in materia.

Ben venga quindi anche una presa di coscienza da parte nostra, come Carabinieri non più in divisa ma animati dallo spirito di servizio di sempre, quello che nostra Madre Terra chiede a tutti gli uomini di buona volontà nelle cui fila ci onoriamo innanzitutto di militare, per favorire e sviluppare una concreta ed efficace cultura ambientale, l'unica vera arma per salvare il mondo.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

PARLIAMO DI G20

La nutrita serie di incontri del G20 che, da oltre un anno, si svolge sul territorio italiano, ha fatto sorgere molte curiosità e qualche interrogativo. Provo a spiegare....

Il Gruppo dei venti (G20) è il foro internazionale che riunisce le principali economie del mondo. I Paesi che ne fanno parte rappresentano più del 80% del PIL mondiale, il 75% del commercio globale e il 60% della popolazione del pianeta. Nato nel 1999 come forum internazionale in cui si riunivano i ministri delle Finanze e i rappresentanti delle banche centrali dei venti paesi membri. Fu concepito durante una



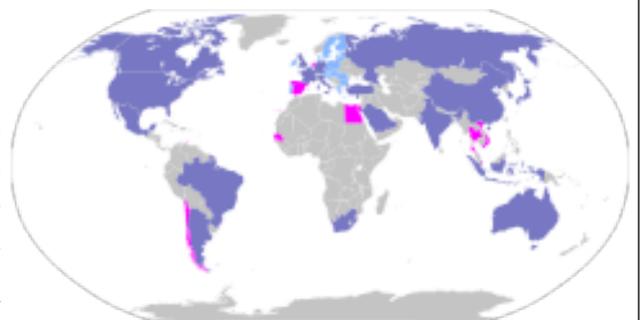
riunione del G7 dall'allora primo ministro canadese Paul Martin e dal segretario del Tesoro degli Stati Uniti Lawrence Summers, convinti che in un mondo sempre più globalizzato i forum G7, G8 e il sistema di Bretton Woods non fossero sufficienti a garantire la stabilità finanziaria a livello globale. Venne così pensato di allargare il forum di cooperazione, cercando di assicurare maggiore inclusione e rappresentanza, anche se entrambe sono state più volte messo in dubbio. Lo scopo: studiare, rivedere e promuovere discussioni ad alto livello su questioni politiche relative alla promozione della stabilità finanziaria internazionale.

Nel 1999 l'economia mondiale usciva da diverse crisi finanziarie: quella del peso messicano del '94, quella sud-est asiatico del '97 e quella russa del '98. Così, il G20 nacque per risolvere affrontare queste crisi e coinvolgere sulle principali questioni economiche globali i paesi di importanza sistemica non presenti nel G8, o non adeguatamente rappresentati all'interno delle istituzioni internazionali. Per questo, i primi summit ebbero come tema centrale la governance e l'economia globale, che hanno occupato l'agenda anche negli anni successivi, sebbene ogni anno l'edizione sia stata dedicata a questioni più specifiche.

A seguito della crisi finanziaria globale del 2008, è emersa l'urgente necessità di una riunione del G20 al vertice, riunendo Capi di Stato e di Governo dei Paesi G20. Per la prima volta dunque nel novembre 2008 a Washington D.C., i Leader del G20 si sono riuniti e sono riusciti a coordinare le politiche fiscali, monetarie ed economiche per orientare l'economia globale verso la ripresa. Da allora, il G20 si è complessivamente evoluto, trasformandosi da organismo mondiale di pronto intervento in un forum internazionale unico nel suo genere per affrontare le sfide strutturali a lungo termine. In quest'ottica, i capi di stato e di governo decisero collettivamente di stimolare le rispettive economie e di astenersi da misure protezionistiche, in modo da accelerare la fine della recessione. Ciò ha dimostrato che, solo collaborando, gli "attori chiave" possono affrontare le sfide di un mondo in rapido cambiamento e garantire la stabilità e la continuità dei sistemi economici e finanziari che sono alla base della sicurezza e alla prosperità globale. Nel 2009, al Vertice di Pittsburgh, i Capi di Stato e di Governo decisero di istituzionalizzare il G20 come principale forum di cooperazione economica e finanziaria a livello globale. Dal 2010, i Leader del G20 si riuniscono con cadenza annuale.

I Paesi membri sono: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Turchia e Unione Europea. A questi si aggiunge la Spagna, che è un invitato permanente. Ogni anno, la Presidenza invita altri Paesi, che partecipano a pieno titolo ai lavori, in qualità di "ospiti". Vi partecipano inoltre diverse organizzazioni

internazionali (come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'OCSE) e regionali, conferendo al foro una rappresentatività ancor più ampia. L'Unione europea è membro a pieno titolo ed è rappresentata ai vertici del G20 dal presidente della Commissione europea e dal presidente del Consiglio europeo. L'UE, che rappresenta circa il 6% della popolazione mondiale, è superata soltanto dalla Cina e dall'India per



Paesi del G20

Paesi dell'UE non rappresentati individualmente

Paesi invitati nel 2019

quanto riguarda il numero di abitanti rappresentati al tavolo del vertice del G20. In tale vertice, l'UE è la seconda maggiore potenza economica e rappresenta il 18,5% del prodotto interno lordo mondiale totale, dopo gli Stati Uniti che rappresentano il 24%. Il G20 non ha una propria sede fisica e la sua presidenza viene rotata di paese in paese tra i membri (esclusa l'UE), che la detengono dall'1° dicembre dell'anno precedente al 30 novembre dell'anno successivo. L'Italia ha ereditato la presidenza dall'Arabia Saudita e nel 2022 la passerà all'Indonesia.

Durante l'anno di presidenza, oltre al Vertice, si svolgono ministeriali, incontri degli Sherpa (incaricati di svolgere i negoziati e facilitare il consenso fra i Leader), riunioni di gruppi di lavoro ed eventi speciali. Le sue caratteristiche principali sono il carattere intergovernativo del processo preparatorio, la sua informalità, la capacità di discutere e trovare in tempi rapidi e di comune accordo soluzioni alle principali questioni globali. Non trattandosi di un'organizzazione internazionale, è privo di una struttura amministrativa con un segretariato permanente. La Presidenza ruota ogni anno e ha il compito di proporre i temi che vengono inclusi nell'agenda del Summit. Nel corso degli anni, nella prospettiva di aumentare l'inclusività del processo decisionale del forum, ai meeting tra capi di stato e di governo sono stati affiancati degli "Engagement Groups". Sono dei gruppi di lavoro settoriali che seguono in modo indipendente specifici filoni tematici e forniscono le proprie raccomandazioni ai governi membri prima del vertice finale. Tra questi, Y20 (che si occupa della gioventù), W20 (di emancipazione delle donne), L20 (di occupazione), ma anche T20 (ovvero Think20) gruppo di lavoro che riunisce think tank e centri di ricerca di tutto il mondo con l'obiettivo di fornire proposte e idee relative ai temi della governance globale da sottoporre ai leader del G20.

All'inizio della sua attività, il forum dedicava gran parte dell'agenda al debito pubblico nazionale, soprattutto delle economie emergenti, e alla stabilità finanziaria globale. Con gli anni, gli obiettivi si sono concentrati anche sulla regolamentazione del commercio internazionale e dei mercati finanziari. Dal 2015, con l'adozione da parte delle Nazioni Unite dei 17 "Sustainable Development Goals" e dopo la firma dell'Accordo di Parigi sul clima, l'agenda del G20 ha cominciato a concentrarsi su questioni di più ampia rilevanza globale. Hanno iniziato ad essere trattati temi come la lotta al cambiamento climatico, le migrazioni, la digitalizzazione, l'occupazione, i sistemi sanitari, la parità di genere e gli aiuti allo sviluppo. In un mondo sempre più globalizzato, queste questioni, insieme a quelle più prettamente finanziarie, risultano essere trasversali e tra loro interconnesse, imponendo quindi la necessità di una risposta collettiva a livello mondiale.

Il 1° dicembre 2020 l'Italia ha assunto la Presidenza del G20, che culminerà nel Vertice dei Capi di Stato e di Governo (30 e 31 ottobre 2021). L'agenda è stata stabilita su tre pilastri: Persone, Pianeta e Prosperità. In questo periodo, il "puzzle" geopolitico e strategico che si è delineato in Afghanistan si sta complicando di giorno in giorno e non sarà facile trovare una situazione al "pasticcio" che si è creato dopo il frettoloso ritiro delle truppe Nato. Le "possibili iniziative per favorire la stabilità", sono una frangia della delicata tela che il premier Draghi sta cercando di tessere. L'obiettivo è quello di favorire un dialogo il più esteso possibile per giungere a una posizione internazionale comune su tre punti: profughi, terrorismo, diritti umani. La "sede naturale" della collaborazione, ha detto il presidente del Consiglio, è di riunire in videoconferenza entro il mese di settembre un G20 straordinario.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE – I TEMPI DEL TEMPO

Riflessioni interiori per meglio comprenderci

“Panta rei”, tutto scorre, espressione degli antichi filosofi eraclitei per descrivere l'eterno mutare della realtà, un fiume che, solo apparentemente uniforme, continuamente si rinnova. Il tempo è dunque un corso d'acqua in piena e noi riusciamo appena a cogliere un qualcosa che più superficialmente ci riguarda.

Ma il tempo che scorre è anche la migliore medicina per i nostri mali, certamente quelli dell'anima, come ci insegna la comune esperienza, perché affievolisce l'intensità se non riesce a lenire completamente la sofferenza.

“*La notte porta consiglio*”, altra saggia massima dei vecchi e del vissuto quotidiano, conferma che il tempo passato nel completo oblio del corpo risolve i problemi che non trovano risposta nell'attivismo frenetico cui siamo abituati, o piuttosto condannati oggi più di prima.

Ma questo tempo che fluisce, con irruenza, ha pure i suoi “tempi”, infinitesimamente piccoli e illimitatamente grandi. Dai 200 battiti d'ali al secondo del colibrì “*sfinge*”, necessari per rimanere sospeso in aria alcuni secondi e nutrirsi del nettare senza posarsi sui fiori, ai 46,5 miliardi di anni luce per raggiungere il limite del mondo osservabile, l'orizzonte cosmologico. Quanti battiti d'ali occorrerebbero a un colibrì per raggiungere i confini dell'universo che oggi conosciamo? Un calcolo inutile quanto impossibile (o forse possibile con i computer di cui oggi disponiamo), certamente non realistico perché compara realtà tra loro non omogenee.

Noi consideriamo più concretamente il tempo che segna la nascita e pone termine alla vita, e andando a ritroso ci rendiamo conto che sappiamo ben poco della nostra famiglia oltre i bisnonni o i trisavoli, certamente niente dei nostri antenati del medio evo, il nostro DNA, che pure sono nell'albero genealogico.

E la vita dell'uomo sulla terra? L'astronomo e divulgatore statunitense Carl Sagan ha concepito un idealistico calendario “cosmico”, un anno terrestre che comprende la cronologia dei circa 14 miliardi di anni dell'intero universo, per dirci quanto sia infinitesimo il peso della nostra civiltà se rapportato all'età del mondo: solo nell'ultimo secondo di questo ipotetico anno ci sono gli ultimi cinque secoli della nostra storia, in cui l'uomo ha sviluppato la quasi totalità dell'odierna tecnologia.

Tralasciando i tempi della Creazione, così come scanditi dai testi delle sacre scritture e riferibili ai vari mesi del calendario, vediamo che i primi “umani” compaiono solo alle ore 23 del 31 dicembre, la storia come noi la conosciamo inizia alle 23,59 (quando a Napoli già c'è un fragore di botti per la fine dell'anno), un secondo prima del nuovo anno Cristoforo Colombo scopre l'America, e alle ore 24, in zona “Cesarini”, ci siamo noi odierni umani ipertecnologici con il nostro progresso e l'orma di Neil Armstrong sulla Luna.

Possibile mai che in solo così pochi attimi abbiamo procurato tanto danno al nostro Pianeta? Se l'uomo è comparso da poche frazioni di secondo come può distruggere il Creato, almeno quello su cui può più direttamente incidere?



Eppure sta succedendo, come ci dicono gli scienziati, dati alla mano e non per prese di posizione ideologiche o per motivazioni politiche. Possiamo quindi considerare l'umanità nel suo insieme come un virus responsabile di un male che attacca l'organismo Terra sino a provocarne il collasso, che porta anche alla distruzione del virus, come avviene in natura per gli organismi che causano la morte delle specie di cui pur si servono per riprodursi e svilupparsi, finendo per debellare se stessi.

Sempre gli scienziati ci danno altri tempi, calcolando che anche il Sole come tutte le stelle, si spegnerà al termine del suo ciclo evolutivo. Nato circa cinque miliardi di anni or sono, continuerà a esistere per altrettanto tempo, in cui aumenterà le dimensioni trasformandosi in una "gigante rossa", inglobando tutto il sistema solare.

La Terra, come gli altri pianeti, sarà fusa con tutta la materia di cui è composta. Infine il Sole terminerà la sua esistenza contraendosi e raffreddandosi fino a diventare una "nana bianca", una stella molto densa e poco luminosa, più piccola della Terra, ma questo già non ci interesserà più come specie e come terrestri da ormai molto tempo.

Inutile rifugiarsi nell'augurio "lo speriamo che me la cavo", perché nulla più sarà di quel che oggi conosciamo.



Tutto questo per concludere che i tempi del Tempo, in cui noi siamo compresi, sono scanditi sin dall'origine e avranno una loro oggettiva evoluzione. Ciò non deve lasciarci abbandonare al fatalismo ma, al contrario, deve responsabilizzarci sul dovere di rispettare il ciclo della natura per conservare quel che abbiamo ricevuto e non alterarne il fluire, come invece

stiamo facendo.

Esisterà l'Uomo tra milioni e miliardi di anni? Noi diciamo di sì, per un'aspirazione certamente più romantica che scientifica all'immortalità della specie, ben consci però che non ci sarà più il fratello che conosciamo oggi (già molto lontano dall'uomo preistorico che ancora non abbiamo compiutamente scoperto), ma forse un tentacolato residente su altri pianeti o asteroidi, che respirerà atmosfere di metano, o chissà cos'altro, e forse si ricorderà della Terra solo come comune luogo di provenienza.

Ma senza accedere alla fantascienza, giacché le odierne cognizioni non possono certo darci più precise anticipazioni, concentriamoci sul nostro tempo, cioè quello che ci è dato, in cui viviamo e che possiamo umanamente gestire con la consapevolezza della scienza, per ripristinare i parametri che la nostra ingombrante presenza sulla Terra sta alterando al di là dei tempi congeniti della natura.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

A.R.

SALVO D'ACQUISTO

QUALE CAMMINO PER LA SUA BEATIFICAZIONE?

Confesso essere Devoto al V.B. Salvo D'Acquisto. La mia devozione risale al tempo dell'unica mia presenza alla commemorazione a Palidoro nel 1967, quale componente il picchetto d'onore il 23 settembre, presenti i familiari e le Autorità e fui colpito dalla toccante ricostruzione dei fatti espressa dal commentatore. La mia giovane età, all'epoca 21enne, non mi permise di ragionare nel senso dovuto, e mi

lasciò perplessa una parte della frase letta sulla stele "... OFFRI' ALLA PATRIA LA SUA FIORENTE GIOVINEZZA".

Anni dopo, avvicinandomi al meritato congedo, quel tarlo, quella insoddisfazione, quel PERCHE' che sempre tornava in mente, mi indusse a riflettere, a soffermarmi nel senso compiuto sulla motivazione impressa sulla stele. Analizzate parecchie pubblicazioni su Salvo D'Acquisto che negli anni sono apparse sulla stampa ho cercato di esaminare con ponderatezza l'evento, ed ecco sciogliersi con fluida chiarezza quel perché. Salvo aveva salvato da morte certa 22 persone, restituendole alle famiglie, agli affetti, alla continuazione della vita più che mera difesa della Patria.



L'osservazione all'organo ufficiale di stampa dell'Arma con il titolo: "Salvo D'Acquisto. Donazione più che sacrificio", nel quale ponevo la riflessione sul gesto di Salvo che a mio parere fu qualcosa di più grande di eroismo e sacrificio (come spesso Salvo veniva invocato), atti nobilissimi che si consumano d'impulso immediato e repentino, al contrario della determinazione maturata nel tempo delle lunghe ore che precedettero l'epilogo. Salvo quel tempo lo aveva impiegato per cercare di convincere gli oppressori della completa innocenza degli ostaggi e la casualità dello scoppio dell'ordigno a danno dei tedeschi che volevano ad ogni costo il responsabile pena la fucilazione per tutti. Infine quando ogni suo argomento era rimasto inascoltato, accogliendo le suppliche degli ostaggi terrorizzati, conoscendo la spietata fermezza teutonica fu determinato ad assolvere gli ostaggi, accusandosi della responsabilità del presunto attentato, donando così la propria vita per ottenere la liberazione di tutti. Nel nr. 3 della rivista Il Carabiniere del marzo 1999, ebbi con soddisfazione la gradita risposta, nella quale si osservava, per la prima volta la - sottile ma non peregrina e anche nuova distinzione tra "donare" e "sacrificio"-

Da quel tempo, poco alla volta e con maggiore frequenza il DONO della VITA, non fu mai più frase peregrina. Esaminando accuratamente la frase sulla stele, l'aggettivo Patria lo ritroviamo in modo significativo nell'elogio commosso espresso dal Gen. Filippo Caruso durante la S. Messa nel 1947, con il trasporto della salma da Palidoro a Napoli. Egli nel tessere le lodi di Salvo a difesa delle vittime innocenti, virtù, eroismo, in difesa di ingiustizie e sopraffazioni, parlava, - sue parole - " della missione altissima in difesa della Patria nella severa funzione di custode delle leggi, nell'adempimento del suo sacro mandato". Furono forse queste parole indirizzate alla Patria (come non parlarne stante la necessità della ricostruzione dell'Italia unita, appena uscita dalla dolorosa, snervante guerra e da un conflitto interno ancora più brutale), ad essere fuorviante nella definizione oggettiva dell'operato di Salvo D'Acquisto, che ebbe a donare la sua Vita per la salvezza degli ostaggi, abitanti del luogo che a lui si erano affidati e che la coscienza gli imponeva di difendere ad ogni costo, perché fossero salvati.

Nel 1983 fu Papa Giovanni Paolo II° - ora Santo – a definire Salvo "Servo di Dio". L'Ordinario Militare d'Italia, Mons Gaetano Bonicelli diede in seguito avvio alla causa

dei Santi per l'inizio del Processo per la Beatificazione di Salvo D'Acquisto. Percorso che ad oggi non è stato concluso positivamente, anche se da allora ebbe inizio quella Venerazione, quale Carabiniere simbolo difensore dei deboli e oppressi.

E' stato indagato sull'intero operato dell'uomo dalla tenera età fino al suo epilogo. Sull'origine, causa e ragione che hanno condotto Salvo ad offrire la vita in cambio della sopravvivenza degli ostaggi innocenti.



Come dice Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica "non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama", Salvo, in quel contesto drammatico è il Carabiniere che si fa Martire Cristiano offrendo volontariamente la vita per amore verso i poveri indifesi. L'amore innato per la famiglia e per il prossimo manifestato già dalla tenera età, la sua vicinanza al dettato della chiesa testimoniato dall'aver assunto quel mattino il "Corpo di Cristo", portano D'Acquisto uomo a farsi carico del lamento pietoso dei padri e giovani sventurati che in lui cercavano aiuto, accettando le conseguenze del giuramento cristiano della cresima con l'amore incondizionato verso Dio. Dall'unico teste presente emerge l'espressione verso la Patria di D'Acquisto carabiniere,

stato che gli permise il salvataggio degli ostaggi. Nella confusione manifestatasi tra i salvati fra morire e vivere, quale evidente convinzione può assurgere il racconto del teste, magari condizionato in seguito anche dalle espressioni di possibili influenze?. E poi Salvo come avrebbe potuto dimenticare, da persona fedele, il giuramento verso la Patria manifestato al momento dell'arruolamento?

Ecco qualche argomento per una più attenta riflessione, nella speranza di condivisione per aggiungere un granellino mediatico alla speranza.

Giandomenico Santangelo

I TUMULTI DI SANLURI

Il 7 agosto 1881, 140 anni fa, a Sanluri (Cagliari), il Maresciallo dei Carabinieri Antonio Sichel e il V.Brig. Apollinare Miozzi furono saldi punti di riferimento in tumulti locali, riuscendo a ristabilire l'ordine. Furono decorati in vita con la Medaglia di Argento al Valor Militare "*Pel contegno e coraggio dimostrati, di fronte ad una sommossa popolare di circa 2000 persone armate, mantenendo forza alla legge*".

Nell'anno 1881 la popolazione di Sanluri contava quasi 4000 abitanti, ed esclusi le donne, i bambini e i nulla tenenti, i contribuenti che pagavano le tasse erano quasi 1500 per un ammontare di 80 lire per ogni contribuente, che in molti casi era impossibile pagare in quanto una giornata lavorativa di un contadino equivaleva a 80 centesimi.

La paga di una giornata di duro lavoro, permetteva appena di sopravvivere.



Qualcuno ha chiamato Sanluri "Terra e Lori", identificando nella parola "Lori" (contrazione di "lavoro") il grano e gli altri cereali, di cui questa terra è ricca. E per essa i Sanluresi hanno dovuto subire nell'arco nei secoli, il triste fardello della conquista, sia da parte di eserciti, sia da parte di governi stranieri e non; avidi entrambi della ricchezza di questa terra.

I Sanluresi furono forse i primi a ribellarsi alle imposizioni dei governi che li opprimevano e li rapinavano a piene mani, con tasse e persecuzioni fiscali di ogni genere. Prima ancora dei moti che agitarono altri comuni sardi, come Buggerru e la stessa città di Cagliari, Sanluri ebbe nel 1881 le sue giornate di sangue, quando la sua gente si rivoltò contro le Autorità Costituite, solo per fame.

In quell'anno il Comune, versava in una situazione amministrativa gravissima, la popolazione esasperata, già manifestava nei confronti del sindaco Antioco Murru, alla cui gestione veniva attribuito l'aumento della pressione fiscale. Ma già da qualche mese il Murru era stato costretto a lasciare l'incarico. Lo aveva sostituito un commissario prefettizio, un certo Nereo Manetti, __ convocato direttamente dal Ministero degli Interni __ che, dopo aver licenziato il vecchio segretario comunale __ ritenuto da lui incapace __ assunse un nuovo segretario e 4 nuovi impiegati, per rimettere in ordine i disastri uffici comunali.

Subito dopo deliberò un aumento della sovrimposta di 37.000 lire, le cui prime rate si sarebbero dovute pagare ai primi di agosto, ed in attesa delle nuove votazioni per l'elezione di un nuovo sindaco, le funzioni amministrative vennero affidate ad un ex amministratore comunale, un certo Carlo Bisio, un piemontese che dopo aver fatto il servizio militare a Sanluri vi si era stabilito sposando una ragazza del luogo.

La situazione finanziaria del paese era gravissima; per la grande siccità il raccolto era fallito completamente, la vendemmia era già compromessa, ma ciò nonostante il carico fiscale, non solo non venne diminuito, ma, attraverso la delibera del Commissario prefettizio, venne quasi raddoppiato. La colpa di tutto questo venne attribuita ai vecchi amministratori, che vennero pubblicamente accusati dalla popolazione, di favoritismi e di imbrogli, in quanto l'eccedenza della sovrimposta era stata approvata dalla Deputazione provinciale sin dal 27 maggio di quell'anno, ma il consiglio comunale pur informato, non prese nessun provvedimento in merito.

Solamente nella seduta del 5 agosto il consiglio Comunale chiedeva la sospensione dell'esazione dell'eccedenza, mentre sollecitava dal governo, provvedimenti immediati per calmare gli animi della popolazione esasperata.

La Prefettura di Cagliari all'inizio fece orecchie da mercante, ma prevedendo le gravi difficoltà a cui andava incontro la popolazione del paese, il 23 luglio emanò una circolare richiamando l'attenzione degli enti locali, sulla grave situazione e sull'opportunità di dare inizio ad immediati interventi. Attraverso questa direttiva l'amministrazione del Monte frumentario di Sanluri, deliberava di erogare dei sussidi per un ammontare di 19000 lire. Tale delibera veniva approvata dalla prefettura, che immediatamente chiedeva l'elenco dei Sanluresi a cui sarebbero stati assegnati tali sussidi.

In paese intanto si era sparsa la voce, che dal prestito sarebbero stati esclusi i più bisognosi, e fu questa voce "probabilmente senza fondamento" la scintilla che fece esplodere la rabbia della popolazione, che già esasperata per il perduto raccolto, per l'aumento del carico fiscale, ma in particolare per le continue provocazioni ricevute da parte dell'ex sindaco, affiancato dai suoi sostenitori.

Le varie versioni dei fatti da noi consultate, non sono tutte concordi e per questo motivo prendo in prestito quello che raccontarono Salvatorangelo Ledda nel 1884, e Francesco Corona nel 1905 nelle loro Monografie su Sanluri.

La mattina della domenica 7 Agosto 1881 un gran numero di popolani, dopo essersi radunati nel rione S. Martino, si diresse nella Piazza de su Pottabeddu, con lo scopo di incitare l'intera popolazione a chiedere la sospensione del pagamento della sovrimposta. Il gruppo aumentò notevolmente quando a loro si unirono tutti i contadini che dalla vicina parrocchia uscivano dalla messa.

Intanto due dei dimostranti corsero all'ufficio telegrafico e tagliarono i fili del telegrafo, mentre un gruppo abbastanza concitato si mise alla ricerca dell'ex sindaco Antioco Murru. Intanto la massa dei dimostranti si recava presso il funzionario Comunale Carlo Bisio, che invano tentava di ricondurli alla calma.

Tutto il gruppo si diresse alla farmacia Murru, – che provvisoriamente fungeva da sede del comitato dei dimostranti – dove venne dettato un telegramma da spedire alla prefettura di Cagliari, ma non era stato possibile, in quanto, i fili del telegrafo erano stati tagliati precedentemente. Subito dopo il Bisio venne obbligato ad emanare un bando per annunciare, che le imposte non si dovevano più pagare, seguito da un altro per informare l'esattore, che veniva autorizzato a restituire le somme già pagate per l'eccedenza della sovrimposta.

In quel momento alla farmacia si presentarono *tre carabinieri*, i soli in quel momento presenti a Sanluri, che cercarono in vari modi di calmare gli animi dei presenti, ma i dimostranti ormai disposti a tutto, diedero inizio ad una nutrita sassaiola. Visto cadere ferito da una sassata il brigadiere Miozzi loro comandante, i carabinieri Operti e Cabras aprirono il fuoco sulla folla uccidendo una vecchietta: la levatrice Anna Casu che niente aveva a che fare coi rivoltosi ed oltre alla donna venne ferito gravemente, il popolano Luigi Congiu Muntoni.



Il grosso dei dimostranti, probabilmente non si rese conto dell'accaduto, tanto è vero che la massa tendeva già a diradarsi. E tutto forse sarebbe finito così; se il gruppo dei dimostranti che si era messo alla caccia dell'ex Sindaco Antioco Murru, verso mezzo giorno disgraziatamente non l'avesse trovato. Il Murru, poco ben visto dall'intera popolazione venne messo in mezzo e condotto nella piazza del Monte Frumentario, probabilmente per far sì che sollecitasse i funzionari del Monte Granatico, ad erogare i sussidi anche ai più bisognosi.

I modi altezzosi e inurbani dell'ex sindaco esasperò gli animi dei rivoltosi, tanto che lo presero a bastonate e in un attimo venne miseramente trucidato.

I Carabinieri accorsi dalla vicina caserma, non poterono fare altro che constatare la morte del povero disgraziato, e, non conoscendo i responsabili del misfatto, arrestarono uno dei dimostranti trovato ancora armato di sassi. I tumultuanti immediatamente ne chiese la scarcerazione al pretore, che abitava nel vicino castello, costringendolo a firmare un ordine di rilascio a cui i carabinieri non obbedirono, intuendo che tale ordine era stato estorto.

Tutto ormai sembrava finito e la situazione sotto controllo, quando, verso le 4 del pomeriggio, una quarantina di persone dopo essersi radunate nella piazza del Monte,

si mise ad urlare “*fuori i carabinieri*” minacciando due di essi che ancora piantonavano il cadavere del Murru ormai ridotto ad una massa informe di carne sanguinolenta.

A tali grida, dalla vicina caserma accorsero una dozzina di carabinieri armati di tutto punto, immediatamente presero posizione sopra un rialzo ai piedi del castello pronti a rispondere all’attacco, che la folla __ diventata sempre più numerosa __ si preparava a sferrare, dopo essersi armata di grosse pietre raccolte nelle strade adiacenti.

E il conflitto ebbe inizio; durò oltre due ore, fra il pianto e le grida disperate delle donne che scongiuravano i mariti, i figli e i fratelli a ritirarsi. Ma questi ormai cechi di rabbia continuavano la lotta tempestando di sassi i carabinieri. Dopo oltre due ore la lotta ebbe fine; un cupo silenzio cadde sulla piazza, il sangue ed i cadaveri, rendevano quel campo di battaglia uno scenario infernale. Nello scontro vennero uccisi il contadino Podda Urpi Lorenzo, il sarto Scano Raimondo, un certo Concu Francesco, e la quarantenne Caterina Mocci.

Inoltre vennero gravemente feriti Murgia Collu Francesco e Usai Figus Francesco Proprietari, e i contadini Deidda Pau Salvatore, Mancosu Piras Federico, e Pittau Collu Giuseppe. Dell’intero plotone dei carabinieri, due soli riportarono leggere ferite.

Ma ancora non era finita, verso le sei e trenta del pomeriggio, la piazza venne circondata da una mezza compagnia di fanteria arrivata da Cagliari, la quale dopo aver circondato i tumultuanti ne arrestarono 74, ovvero tutti quelli che non erano riusciti a mettersi in salvo. Alcuni giorni dopo i militari procedevano all’arresto di altri 8 Sanluresi coinvolti nel tumulto, fra cui il funzionario Carlo Bisio, ed il possidente Antioco Marras Mocci.

Così finiva quella giornata di sangue, che traeva in carcere il fiore della gioventù Sanlurese, solamente perché quella povera gente aveva avuto il coraggio di gridare: “*abbiamo fame!*”.

Cristina Argiolas

SICUREZZA INFORMATICA NELLE AZIENDE E P.A.

Gli attacchi ransomware sono sempre più frequenti e dannosi per aziende e infrastrutture pubbliche ed in futuro saranno sempre più caratterizzati dalla tecnica della 'double extortion', la doppia estorsione con la quale i cybercriminali chiedono un riscatto non solo per decifrare i file criptati, ma minacciano le vittime di procedere alla loro diffusione pubblica con l'obbligo così per le aziende di pagare sanzioni privacy.

Alla luce del recente attacco ransomware che ha colpito il Centro di Elaborazione Dati (CED) della Regione Lazio, viene da chiedersi quali misure un’organizzazione possa adottare al fine di ridurre i rischi connessi ad eventi di questo tipo.

Seguendo alcuni accorgimenti tratti dalle principali linee guida e standard di settore, legati sia alle componenti hardware e software, sia alla formazione del personale, è possibile ricondurre il livello di rischio derivante da un attacco ransomware al di sotto di una soglia accettabile.



Service Unavailable

The server is temporarily unable to service your request due to maintenance downtime or c



Oltre agli accorgimenti che saranno suggeriti, è bene tenere a mente che la sicurezza di ogni organizzazione passa attraverso l'utilizzo costante di firewall e di software antivirus, da aggiornare, insieme alle sue definizioni dei virus, ogniqualvolta sia possibile al fine di proteggere i sistemi in uso quanto meno dalle minacce note.

Relativamente alle componenti hardware, è sempre opportuno redigere e aggiornare costantemente un inventario dei dispositivi autorizzati, e garantire che questi ultimi utilizzino configurazioni standard di sicurezza in linea con le policy adottate dall'organizzazione, indipendentemente dal fatto che essa sia una Pubblica Amministrazione o una società privata.



In tal modo è possibile ridurre i rischi legati all'utilizzo di dispositivi non autorizzati e/o non sicuri. Ciò risulta tanto più rilevante in considerazione del massiccio ed improvviso ricorso alle modalità di lavoro agile a causa della pandemia.

L'utilizzo da parte dei dipendenti dei dispositivi, personali o aziendali, sotto reti domestiche con l'eventuale collegamento tramite rete VPN estendono a dismisura la potenziale superficie di attacco, complicando la difesa dei punti di accesso e delle reti che altrimenti sarebbero gestiti a livello centralizzato.

Per ovviare a tali problematiche, la direzione intrapresa dalle aziende è quella di implementare un'architettura zero trust – ad esempio limitando e isolando i privilegi account, applicando 2FA almeno agli account admin-, permettendo così di prevenire accessi di attori malevoli, nonché rilevare agevolmente intrusioni e limitare i danni derivanti da eventuali violazioni.

Strettamente collegate a quanto appena affermato, anche le componenti software rivestono un ruolo centrale nella sicurezza di un'organizzazione ed è quindi opportuno elaborare e aggiornare periodicamente anche un inventario dei software autorizzati, che specialmente in ottica smart working devono essere limitati ai soli strumenti di lavoro.

Di pari passo al costante aggiornamento di tale inventario, è necessario verificare regolarmente che tutti i sistemi operativi in uso siano aggiornati all'ultima versione disponibile. Analogamente, anche tutti i software devono essere ciclicamente aggiornati all'ultima patch rilasciata. Solo in tale modo, infatti, è possibile proteggere i sistemi in uso dalle vulnerabilità 0-day non appena il produttore del sistema operativo o del software sia riuscito a individuarle e risolverle.

Alcune dei suggerimenti riportati sono da considerarsi obbligatori per le Pubbliche Amministrazioni, come prescritto dal documento "Misure Minime di Sicurezza ICT per le pubbliche amministrazioni" redatto da AgID. Ciononostante, i controlli di sicurezza ivi contenuti possono essere adottati anche da organizzazioni private al fine di migliorare il livello di sicurezza cyber.

Sarebbe inoltre opportuno, per ogni organizzazione, provvedere alla realizzazione di un backup di tutti i propri dati. Realizzando una o più copie di tutto il proprio sistema sarà infatti possibile, anche in caso di attacco e di criptazione dei dati, eseguire un'operazione di ripristino. Tuttavia, specialmente per fronteggiare i rischi derivanti da attacchi ransomware, o in generale da minacce informatiche che possono essere rilevate anche dopo diversi giorni dall'inizio dell'attacco, sarebbe opportuno effettuare anche copie fisiche isolate dalla rete (su disco/nastro). Difatti, qualora il sistema fosse

stato compromesso, le eventuali copie di backup effettuate successivamente alla data dell'attacco potrebbero essere passibili di cifratura e quindi inutilizzabili ai fini del ripristino dei sistemi.

Per rendere ancora più efficiente tale procedimento, il livello di ridondanza del backup dovrebbe essere sempre proporzionato alla complessità dell'organizzazione e le copie di backup, che possono essere archiviate in luoghi fisici differenti, dovrebbero essere generate almeno con cadenza giornaliera. Al fine di garantirne l'immediata fruibilità e un maggiore livello di sicurezza, le copie di backup possono essere archiviate in un sistema cloud.

La necessità di dotarsi di un'infrastruttura cloud sicura e all'avanguardia è già stata cristallizzata anche nel Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione 2020-2022.



Paradigmi che sono già risultati validi per le organizzazioni private verranno quindi applicati anche alla Pubblica Amministrazione. I sistemi cloud stanno diventando sempre più una scelta obbligata per la conservazione sicura dei dati, per la loro elaborazione e per l'offerta di servizi digitali. In particolare, una soluzione cloud efficiente è in grado di fornire una serie di benefici sia alle PA che ai cittadini:

- **Sicurezza:** centralizzando i sistemi e riducendo la frammentazione sarà possibile investire su sistemi più avanzati e sicuri facendo leva sull'economia di scala.
- **Risparmio:** una volta effettuata la transizione sarà possibile beneficiare di una riduzione dei costi di gestione e manutenzione delle risorse hardware, nonché di una diminuzione delle spese per eventuali incrementi di capacità.
- **Scalabilità:** sarà possibile adeguare costantemente la potenza dei sistemi a seconda della mole di lavoro richiesta, evitando così disservizi dovuti a eventuali sovraccarichi.
- **Qualità:** potendo erogare applicativi e servizi secondo la formula "as-a-Service" sarà possibile aggiornare costantemente l'offerta per i fruitori e agevolare l'apporto di miglioramenti qualitativi.

Infine, ma non meno importante, un ulteriore fattore di fondamentale importanza da considerare è l'awareness del personale. Ogni dipendente, infatti, potrebbe utilizzare password non sicure, aprire allegati mail sospetti o cliccare su link malevoli. Se questo è vero per quanto riguarda le PMI, nelle quali la formazione del personale è necessaria, ma anche relativamente semplice a causa del limitato numero dei dipendenti, è vero soprattutto per quanto riguarda le Pubbliche Amministrazioni e per le grandi aziende, che possono annoverare anche decine di migliaia di dipendenti. Per tali realtà la formazione del personale diventa un obbligo imprescindibile.

Dal momento che i dipendenti, se non periodicamente e adeguatamente formati, possono costituire un punto di accesso ai sistemi di un'organizzazione, ordini di grandezza simili possono comportare un grande aumento dell'esposizione al rischio.

Nell'epoca della digitalizzazione, l'erogazione di corsi di formazione e specializzazione per tutto il personale, dai neoassunti ai top manager, deve quindi diventare una priorità per tutte le organizzazioni.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Luigi Romano, CISM

ALFA ROMEO “ALFA 90” e “ALFA 90 Super” 1.8 CARABINIERI

Progettata per gli anni '90, dal 1984 al 1986 “partorita tardi e in tempo di crisi”, troppo a ridosso alla gemella ALFA75, comunque “sposata” a lungo dall'Arma, come “signora” di rispetto !

E' l' autunno 1984, dopo Giulia e Alfetta ecco che arriva un'auto signorile e di rispetto: ALFA ROMEO ALFA 90, su novità di stile Nuccio Bertone. Nel maggio 85, un anno prima del 75°, annuale dalla fondazione dell'Alfa Romeo, viene presentato il modello Alfa75; stesso motore 1.8 tipo 06202 della 90.

L'Alfa 90 1.8 (120cv) e poi l'Alfa 90 1.8 super (129cv) vengono acquisite principalmente per i Nuclei Radiomobili, in sostituzione delle Alfette, da cui ereditano il pianale e la tecnica aggiungendo un assetto e linea più filante che ne esalta le prestazioni. In servizio dal 1972, ma anche per Reparti operativi e Nucleo scorte; è stata in effetti “*una gran signora di auto*”, ma forse non bene compresa e di facili superficiali critiche in raffronto alla più brillante “gemella” Alfa 75.



Dal 1985, ne vengono acquisite circa

duemila, sia in versione normale che super per la sostituzione delle Alfette modelli 1975 e 1979 giunte ormai a chilometraggi di fine servizio presso i Comandi di Gruppo, che nel frattempo diventano Comandi Provinciali. Contrariamente a quanto si ritiene, e diversamente dalla versione civile, la storia dell'Alfa 90 in livrea non dura pochi anni, anche se affiancate dalle Alfa 75, preferite dai “radiomobilisti”, ma durerà fino alla prima metà degli anni novanta.

L'impiego operativo principale è presso i Nuclei Radiomobili per i servizi “principe” ad esso connessi (pronto intervento-prevenzione-rilievo incidenti stradali-scorta e tutela) ma anche nei reparti operativi, nei colori di serie, per i così detti servizi in borghese e nei compiti, crescenti, di Polizia Giudiziaria e impieghi nuovi emergenti; perché “era una gran signora di automobile” capiente e adatta anche per lunga mobilità !

Poca importanza ha **la tecnica dei due allestimenti da 120 e 129 cv** guardando – retrospettivamente- che i nostri “radiomobilisti” preferivano la 75 non per le veritiere complessive prestazioni di impiego, ma per la novità e lo scatto più pronto e... le storie e i racconti avventurosi, ma non sempre veritieri, che a noi, scrittori, ci sono pervenuti, in confidenza di appartenenza!

Un modello di transizione ? Sì, possiamo concordare, ma riferito al compito affidato a Nuccio Bertone - nella crisi di vendite della casa di Arese il cui pacchetto azionario, di imminente cessione, era detenuto dall'IRI- visto il definitivo fallimento del progetto Alfa6, l'ammiraglia del gruppo, che viene persino tolta dal listino, lasciando in eredità proprio all'ALFA 90 i motori cosiddetti di “alta gamma”, NON quindi al modello di auto innovativa ALFA 90.

Chiarito questo, a redenzione di una automobile di tutto rispetto e in linea con la tecnica e la linea del tempo, contro i vezzi superficiali e financo disinvolti di certi utilizzatori “radiomobilisti” che volevano perseguire secondi fini, facciamo un cenno alla livrea.



A partire dal 1971, secondo le circolari e disposizioni in nostro possesso, “per tutte le vetture assegnate ai Nuclei Radiomobili la colorazione prevede il corpo vettura di colore blu scuro con tetto bianco” – definizione generica, troppo generica e affidata alla casa costruttrice e alle carrozzerie interne di ripristino. **Infatti le cose non andarono in un solo verso;** le alfette hanno una tinta e le Alfa90 e 75

un'altra, con pure qualche sottile osservazione possibile, specialmente sui nomi delle colorazioni RAL; e noi, che siamo i certificatori ASI – ci sia consentito- andiamo in cerca proprio di questi aspetti.

Sul tetto sono installati due LAMPEGGIATORI BLU rotanti, un faro per ispezione o “brandeggiante” o cercapersone, manovrabile manualmente dall'interno, e una antenna per l'apparato radio veicolare “gamma 400”. Sul parabrezza nella parte inferiore destra compare la dicitura in colore bianco rifrangente, PRONTO INTERVENTO Tel.112; la medesima scritta, accompagnata superiormente da “Carabinieri”, questa volta di colore rifrangente rosso, è posizionata sul lunotto posteriore. Sulle fiancate sono applicati gli scudetti della specialità, seguita dalla scritta, estesa nelle portiere CARABINIERI. La targa è E.I. seguita dalla numerazione alfanumerica; precisamente, non come oggi, prima i tre numeri poi il binomio letterario. All'interno la principale modifica rispetto alle civili è rappresentata dall'adozione della selleria in finta pelle color blu carta da zucchero, diversa dall'Alfetta e con le staffe integrate porta Pistola Mitragliatrice Beretta PM12. Scompare dal sottotetto la pregevole imperiale contenente l'illuminazione ambientale e i comandi dei vetri elettrici, ora spostati nel tunnel centrale, il rivestimento del cielo abitacolo è realizzato in tessuto simil alcantara di colore blu con le zip di ispezione per i cablaggi di lampeggiatori ed antenna. Al posto dei comandi per l'azionamento dei sedili elettrici vengono installati gli interruttori di sirena bitonale e lampeggiatori blu, sul cruscotto l'immancabile cornetta collegata all'apparato radio “Gamma 400”.

Un cenno agli **IMPIEGHI operativi delle ALFA90 SUPER dei Carabinieri**, il cui ricordo, questo sì, è <struggente> nella onestà dei Carabinieri in congedo/pensione. Ricordato che, come anzi accennato, uscita dal listino la versione base e sostituita dalla super – a riprova che l'ALFA 90 non era una vettura di transito - fu deciso di acquisire il secondo lotto della tre volumi Alfa 90, per un migliaio di vetture ALFA 90 SUPER, il cui impiego era sì per servizi operativi ma anche per il completamento della distribuzione/sostituzione territoriale dei Nuclei Radiomobili; ed è qui, a proposito della super che si confondono ulteriormente le critiche **e le ritrattazioni** e i gusti dei “radiomobilisti”.

Finiture di lusso e particolari costruttivi danno di questa auto l'immagine di una vera SIGNORA di automobile; non vi è spazio, qui, per riportare una serie di giudizi e apprezzamenti positivi, postumi di tanti utilizzatori e ricercatori di questo modello che – nella disinvolta smania di demolizioni e sottrazioni ad un ingiusto e avido fisco - sono state demolite!

AVVISO PER GLI

Amici dei Lampezzatori Blu Storici

Ci sarebbero tante storie da raccontare su veri e propri "eroismi" e sacrifici spesi per la ricerca ed il ritrovamento, la preservazione, il completamento ed il restauro di carcasse, ma anche di vetture originali che sono tornate all'antico splendore!

*Del genere CARABINIERI non resta molto, in verità, e non ci sono pervenute sufficienti **Alfa90 Carabinieri**, che si contano pertanto sulle dita di una mano.*

Rimaniamo in trepida attesa di contributi fotografici o informativi per puro spirito di cultura storica e preservazione.

Mino Faralli

museoterritorialecarabinieri@faralli.academy

CICERONE E L'IDEALE DI HUMANITAS

Gli ideali del "Circolo degli Scipioni" rappresentano un giusto equilibrio fra i valori di una società aristocratica al suo culmine e influenzeranno la cultura delle età successive.

Ma dopo lo straordinario sviluppo culturale del II secolo a.C., agli inizi del I secolo a.C. comincia un periodo di stasi: la cultura romana dopo l'incontro con quella greca si è tra-sformata e rafforzata, ma, finito il primo periodo dell'ellenizzazione, si ripetono sempre gli stessi temi e si scade nella mediocrità.

Cicerone eredita gli ideali e i progetti degli Scipioni in particolare l'ideale di *humanitas* e contribuisce a rafforzare questi progetti attraverso le sue opere come i trattati retorici, politici tra cui il *De re publica* e il *De Legibus*, filosofici, ed anche le orazioni e le lettere.

Marco Tullio Cicerone (Arpino 3 gennaio 106 a.C. – Formia 7 dicembre 43 a.C.) è uno dei massimi protagonisti delle vicende politiche e culturali della Roma del I secolo a.C.

La sua instancabile attività di oratore, studioso e politico, a cui corrisponde una sterminata produzione letteraria, ha avuto ben pochi eguali nella storia romana e costituisce lo specchio di quelle profonde trasformazioni che cambiarono il volto della *res publica* nel suo ultimo secolo di vita.

La sua attiva partecipazione a tutte le più importanti vicende pubbliche dell'epoca e i suoi vastissimi interessi culturali, fanno di Cicerone il simbolo stesso di tutti gli ideali e i principi su cui si fondava la tradizione etico-politica dell'uomo romano.

Appartenente ad una agiata famiglia dell'ordine equestre, è una delle figure più rilevanti di tutta l'antichità romana.

Cicerone occupò per molti anni un ruolo di primaria importanza nel mondo della politica romana: dopo aver salvato la repubblica dal tentativo eversivo di Lucio Sergio Catilina ed aver così ottenuto l'appellativo di *pater patriae* (padre della patria), ricoprì un ruolo di primissima importanza all'interno della fazione degli *Optimates*. Fu, infatti, Cicerone che, negli anni delle guerre civili, difese strenuamente, fino alla morte, una



repubblica giunta ormai all'ultimo respiro e destinata a trasformarsi nel *principatus* di Augusto.

Inoltre la sua vastissima produzione letteraria, che va dalle orazioni politiche agli scritti di filosofia e retorica, oltre a offrire un prezioso ritratto della società romana negli ultimi travagliati anni della repubblica, rimane come esempio per tutti gli autori del I secolo a.C., tanto da poter essere considerata il modello della letteratura latina classica.

Grande ammiratore della cultura greca, attraverso la sua opera i Romani poterono anche acquisire una migliore conoscenza della filosofia. Tra i suoi maggiori contributi alla cultura latina ci fu, senza dubbio, la creazione di un lessico filosofico latino: Cicerone si impegnò, infatti, a trovare il corrispondente vocabolo in latino per tutti i termini specifici del linguaggio filosofico greco.

Con “filosofia”, chiaramente, Cicerone non intende solo il pensiero delle grandi scuole greche ma, in generale, quella che noi chiameremmo “**cultura umanistica**”. L’oratoria senza cultura è pericolosa, perché senza conoscenza (e senza coscienza) viene a mancare la morale: da qui, la parola è arma sfruttabile per qualsiasi scopo.

Cicerone, dunque, consapevole del pericolo di un discorso impiegato senza consapevolezza, pone alla base della “formazione del retore” una profonda conoscenza della cultura e della filosofia: tale qualità è, appunto, l’*humanitas*.

Ed è proprio questo che, infatti, *humanitas* significa per Cicerone: **amore per il sapere umanistico**, più propriamente per il *recte loqui*, il parlar bene. Com’è risaputo e come lo stesso Cicerone ribadisce più volte nelle sue opere, l’arte oratoria non è frutto di una semplice conoscenza del “mestiere” e non deve basarsi solo sui sofismi e sulla capacità di articolare bene un discorso, ma deve avere alle spalle una profonda conoscenza della **filosofia**.

Cicerone è il grande erede dell’ideale dell’*humanitas*, in quanto riesce a completare il significato umano attribuito a questo termine e se ne fa promotore e grande diffusore.

Cicerone espresse le sue idee soprattutto nelle opere filosofiche, e in particolar modo nel *De Officiis*, scritto cardine e vero “manuale” per il *vir bonus*. L’*humanitas*, in tale opera, può essere identificata con una sorta di **decorum** e **medietas**: l’uomo dotato di *humanitas*, cioè, possiede un “equilibrio” in tutti gli aspetti della propria esistenza. Tale “equilibrio” comporta, chiaramente, la **conoscenza della filosofia** (in particolare **stoica**), il possesso di una **forte morale**, l’**amore per le lettere** e, anche, un certo **rigore nell’aspetto fisico**. L’*homo*, per Cicerone, è un uomo rispettoso del resto dell’umanità, acculturato e moderato.

La stessa ideologia dell’*humanitas*, alla cui elaborazione l’autore diede un contributo notevolissimo, invitava a un atteggiamento intellettuale di aperta tolleranza. Egli sosteneva la necessità di una cultura ampia e ricca, che valorizzasse in particolare la letteratura e la poesia, la filosofia, la storia, e di un’adeguata preparazione retorica, indispensabile, nella sua visione, sia nella sfera del *negotium* (l’attività pubblica) sia in quella dell’*otium* (il tempo dedicato agli studi e agli interessi



Palazzo Madama in Roma : affresco di Cesare Maccari
Cicerone pronuncia una delle orazioni contro Catilina

personali).

Ciò si riflette anche nella regia dei dialoghi filosofici ciceroniani, che, del resto, rispecchia i comportamenti della buona società romana: lo spuntarsi della *vis polemica*, la rinuncia a qualsiasi asprezza nel contraddittorio, la tendenza a presentare le proprie tesi solo come opinioni personali, l'uso insistito di formule di cortesia, l'attenzione a non interrompere il ragionamento altrui. Sono tutti tratti rivelatori dei costumi di una cerchia sociale elitaria, preoccupata di elaborare un proprio codice di "buone maniere".



Vincenzo Foppa, Fanciullo che legge Cicerone

Quest'affresco, datato intorno al 1464, proveniva dal Banco Mediceo presente a Milano e denotava la profonda venerazione che si teneva nei confronti del retore e filosofo Marco Tullio Cicerone, ammirato e celebrato quale massimo prosatore latino dagli umanisti.

L'*humanitas* in Cicerone è un concetto tra amore e dovere. Egli promuove la nozione di **filantropia** (*philanthropia*), il sentimento di benevolenza verso gli uomini, che comporta il dovere di fare del bene agli altri.

Si delinea grazie a lui l'aspetto di una *humanitas*, che è l'affermazione dell'autonomia della persona umana, per cui l'uomo deve sviluppare liberamente la propria natura individuale, scegliendo il genere di vita più conforme alla sua inclinazione.

Cicerone troverà in questi ideali un modello di umanità, profonda sensibilità, raffinatezza, equilibrio e saggezza e attraverso Cicerone questi ideali si trasmetteranno alla culture delle generazioni successive come l'Umanesimo e il Rinascimento.

È questo l'ammonimento che noi tutti moderni dovremmo assorbire dall'opera di Cicerone: essere *consapevoli* di un'eredità, un'eredità culturale che ci forgia e costituisce la nostra **matrice** e il nostro **passato**. Cicerone sapeva che il mondo greco era un universo da salvare e, soprattutto, era la civiltà sulla quale si era formato il mondo romano: assorbitarne la lezione non era solo utile, ma era anche un *dovere*.

Ecco perché, mai quanto oggi, il significato che Cicerone diede al termine *humanitas* ricorre come un obbligo a cui dobbiamo attenerci: riconoscere nel nostro passato una **civiltà da salvare**, ponendo alle basi della nostra società l'amore per la cultura e le *humanae litterae*.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

LA FONDAZIONE CITTA' DELLA SPERANZA A CAPACCIO PAESTUM

Il **7 agosto 2021**, presso la Basilica Paleocristiana della Santa Annunziata di *Capaccio Paestum*, si è svolto un convegno a favore della **Fondazione Città della Speranza** organizzato e introdotto dal Gen. C.A. CC *Carmine Adinolfi*. Al convegno hanno partecipato il fondatore della



Il pittore Luigi D'Amato dona un suo quadro alla Città della Speranza

Fondazione, Dott. *Franco Masello*, la Dott. *Stefania Fochesato* (responsabile della raccolta fondi) e la Dott. *Lara Mussolin* (ricercatrice) le quali, alla presenza delle autorità civili e militari, hanno condiviso i risultati raggiunti nella lotta alle patologie tumorali pediatriche.

Dal 1994, la Città della Speranza è impegnata nella cura e assistenza dei bambini affetti da malattie oncologiche. Grazie al sequenziamento del DNA nel 2003, nell'ambito di un progetto internazionale durato 13 anni, i ricercatori sono in grado oggi, con l'ausilio di macchinari specifici di alto profilo tecnologico, di portare avanti ricerche che mirano a causare la morte delle cellule tumorali senza effetti



La Fanfara di Napoli del 10° Reggimento Carabinieri "Campania"

negativi per quelle non tumorali. Inserita in un contesto di collaborazione, a livello internazionale, la Città della Speranza può contare su 28 gruppi di ricerca, con 117 progetti in atto, che operano in vari campi: dall'oncologia alla genetica, dalle malattie metaboliche alla medicina rigenerativa. Con il suo Laboratorio di Riferimento Nazionale per la Diagnosi Centralizzata di Leucemie, Linfomi e Tumori Solidi, la Città della Speranza ha contribuito a stabilire il protocollo che viene seguito a livello internazionale. Inoltre, la Fondazione fa parte di un network internazionale per la cura dei Tumori Pediatrici e la definizione di nuovi protocolli sulla base dei test molecolari oggi possibili grazie all'attività di ricerca che stanno svolgendo. Il nuovo progetto sullo studio dei mitocondri, inoltre, prevede l'ampliamento dell'attuale sede con nuovi laboratori per la ricerca del deterioramento delle cellule cerebrali negli anziani.

La giornata si è conclusa con il Concerto della *Fanfara di Napoli del 10° Reggimento Carabinieri "Campania"*, diretta dal M° Lgt. *Luca Berardo* (vds. foto). Dopo aver suonato "Il Silenzio" e la "Marcia d'Ordinanza dell'Arma dei Carabinieri", il Gen. C.A. *Carmine Adinolfi* è intervenuto invitando il Dott. *Giovanni Garofalo*, in rappresentanza del Ministro per i Beni Culturali, ad un indirizzo di saluto. Il Generale ha poi evidenziato l'importanza dell'evento a favore dell'attività di ricerca della Fondazione Città della Speranza, ringraziando e invitando sul palco le autorità presenti: l'Avv. *Franco Alfieri*, Sindaco del Comune di Capaccio Paestum, il Gen. C.A. *Maurizio Detalmo Mezzavilla*, Comandante Interregionale Carabinieri "Ogaden", il Dott. *Franco Masello*, Fondatore della Città della Speranza, la Dott. *Stefania Fochesato* e la



Il nipotino recita la poesia scritta dal nonno

Dott. *Lara Mussolin*. Particolarmente toccante è stato il testo scritto dal Gen. Adinolfi e recitato dal nipotino *Lorenzo* di sei anni (vds. foto). La Fanfara, insieme ai solisti – il soprano *Michela Barbaro*, il tenore *Roberto Lenoci*, la flautista *Rebecca Lewis Lalatta* e il pianista *Carmine Colangeli* – ha proposto e realizzato egregiamente un repertorio molto ampio: da musiche di Piazzolla a "Con te partirò", da Morricone ad "Amazing Grace", dalla *Carmine* di Bizet al *Nabucco* di Giuseppe Verdi, da

“Caruso” di Lucio Dalla a “O Sole Mio”. Il pittore *Luigi D’Amato* ha donato un suo quadro alla Città della Speranza, che andrà all’asta e i cui proventi contribuiranno allo sviluppo della ricerca (vds. foto). A conclusione, è stato eseguito *l’Inno Nazionale*.

La Fondazione Città della Speranza può essere sostenuta con la donazione del 5 per mille o con l’acquisto dei calendari dedicati o del libro *Storie del Capitano Filonida* del Gen. Carmine Adinolfi.

Per maggiori informazioni e la consultazione di tutte le iniziative collegate, visitare il sito: <https://cittadellasperanza.org>

E.B.

IL POLIFONICO DI AREZZO FESTIVAL CORALE INTERNAZIONALE

Il **Polifonico** di Arezzo, la città di **Guido Monaco** (inventore delle note musicali), quest’anno ha rischiato di non andare in scena a causa della pandemia. È stato lo sforzo comune degli organizzatori uniti all’amministrazione comunale che ha fatto sì che ciò non avvenisse, anche se per quest’anno ha cambiato veste, trasformandosi in festival anziché in concorso. È uno degli eventi internazionali più attesi che coinvolge formazioni corali provenienti da tutto il mondo, seguito da migliaia di persone in oltre trentacinque Paesi.



Coro Polifonico Arezzo

Partorito nel 1952 dall’**Associazione Amici della Musica** di Arezzo, il **Concorso Polifonico Internazionale** costituisce il più importante palcoscenico per le espressioni corali di tutto il mondo, nato quando ancora in Italia non c’era tradizione polifonica, mancavano i maestri di coro e non esisteva una consuetudine interpretativa.



Coro Polifonico Arezzo

La neonata Associazione (lo statuto reca la data del 14 gennaio 1950) organizzò la prima edizione del concorso nazionale che si tenne dal 7 al 9 settembre, ed ebbe una discreta riuscita, suscitando il plauso di soci onorari del calibro del maestro **Arturo Benedetti Michelangeli** e del Professor **Francesco Severi**. Direttore artistico della manifestazione fu uno dei più illustri musicisti di quegli anni, **Luigi Colacicchi** che venne coadiuvato da **Augusto Cartoni** e da un gruppo di validi musicisti aretini fra i quali **Bruto Tignani**, violinista di scuola tedesca e direttore della **Scuola di Musica del Praticino**, che mi onoro di aver frequentato.

L’anno successivo, il 1953, la seconda edizione fu aperta ai cori internazionali, con la presenza ad Arezzo di sei Nazioni partecipanti, con lo spostamento da settembre a giugno e l’allungamento da tre a cinque giorni.

Intitolato a **Guido d’Arezzo**, il **Polifonico** ha portato alla ribalta le più belle voci del mondo che si sono confrontate con i capolavori della musica italiana: **Claudio Monteverdi**, **Carlo Gesualdo**, **Pierluigi da Palestrina**, **Costanzo Porta** eseguiti da

complessi di cinquanta e più voci, segnando la cultura ed il costume di Arezzo, che in quegli anni passava da paese rurale a città industriale, con la nascita di aziende come “**Uno A Erre**” e “**Lebole**”, che sono diventate leader nel mondo, ed è divenuto, nel tempo, esempio per altre realtà analoghe che si sono via via susseguite in tutta Europa.

L'enorme sviluppo del melodramma nell'Ottocento aveva abbuaiato ogni altro genere musicale, e quindi l'idea di creare un festival per corali fu benevolmente accolta anche dal Ministero della Pubblica Istruzione, ed ottenne l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica **Giovanni Gronchi**. Per il decennale del Concorso fu ospite il Presidente della Repubblica **Antonio Segni**, che apprezzò l'alta professionalità degli artisti in gara. Anni di edizioni hanno segnato importanti e sostanziali miglioramenti della polifonia italiana, che ha vinto anche molti premi.

Dedicata a due illustri musicisti, **Josquin Des Prez** e **Philippe De Monte**, l'edizione 2021 si è svolta dal 20 al 28 agosto, ed ha visto un programma ricco di incontri e approfondimenti, con convegni, masterclass e, naturalmente, concerti. Uno degli appuntamenti consueti è stato quello con la Scuola per Direttori di Coro che ha avuto ospiti internazionali di altissimo livello. E poi lo spazio dedicato alla didattica come quello del “Convegno Internazionale di Musicologia”.



Coro Polifonico S. Biagio



Chiesa di San Domenico

*«L'armonia e la raffinatezza della coralità tornano nella nostra Città, dopo il faticoso periodo di silenzio cui è stata costretta dalla pandemia – ha commentato il sindaco di Arezzo **Alessandro Ghinelli** - un'incognita pesante che non deve più ostacolare il risveglio dell'arte, elemento sostanziale per una più generale ripartenza. La musica, nello specifico la coralità, saranno compagne di questa ripresa, a partire dal ritorno di una manifestazione che per noi è storia e identità. Manifestazione che per*

questa edizione si presenta in veste di festival, e non di concorso, per non far mancare ad Arezzo l'eccellenza del canto».

Insomma, nonostante le difficoltà dovute alle forti limitazioni per il Covid-19, tutti gli addetti ai lavori si sono battuti fortemente per lo svolgimento della kermesse, riuscendo alla perfezione nell'impresa.

«Il Polifonico si è riproposto anche quest'anno nel periodo consueto, anche se con caratteristiche del tutto nuove – ha dichiarato Alfredo Grandini, vicepresidente



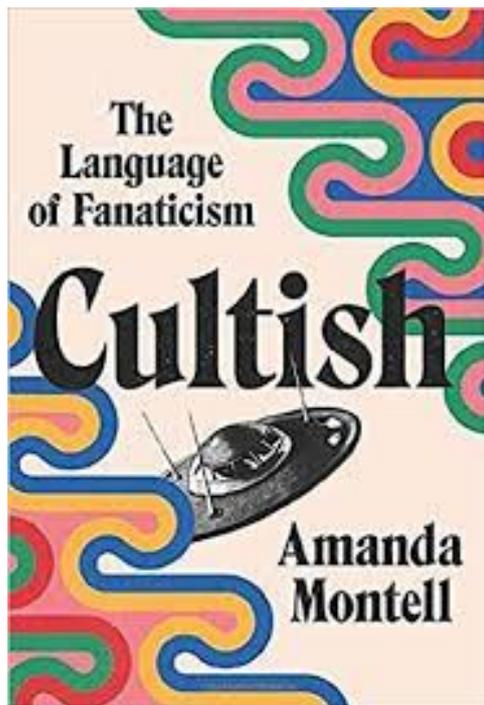
Teatro F. Petrarca

della Fondazione Guido D'Arezzo - non più concorso per il 2021, ma festival corale, che riporterà comunque nella nostra città cori, musicisti e personaggi come nella sua migliore tradizione, forte ormai dei suoi quasi settanta anni di attività. Non più concorrenti né antagonisti, ma cori e voci legate tutte, quest'anno, da un unico intento: quello di ripartire con una attività fra le più penalizzate dalla pandemia, con lo spirito di sempre e nel nome di Guido d'Arezzo».

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



Cultish **The Language of Fanaticism**

di Amanda Montell

Nel suo libro *Cultish Amanda Montell* esamina il delicato problema dell'influenza del linguaggio sulla comunità sostenendo che la chiave per la costituzione di una forte ideologia, del senso di appartenenza a un gruppo, della dicotomia noi/loro risiede proprio negli elementi verbali e nel modo in cui vengono utilizzati.

Non tutte le organizzazioni “*di culto*” hanno fini manipolatori. Montell cita l'esempio di *Alcolisti Anonimi*, le cui campagne per la raccolta di fondi usano il linguaggio per spingere i partecipanti a creare un senso di comunità. D'altro canto oggi, sostiene l'autore, la vita frenetica porta gli individui a cercare risposte, che una volta venivano fornite dalla religione, altrove.

Il linguaggio di culto ha tre scopi fondamentali:

- fa sentire le persone uniche, ma allo stesso tempo inserite in un gruppo;
- crea una forte dipendenza dal leader o dal gruppo, senza il quale gli individui si sentono persi;
- “convince le persone ad agire in conflitto con la realtà, l'etica e il senso dell'io che gli era proprio”.

Procede quindi ad analizzare storie note di gruppi di culto per esaminare il tipo di linguaggio che storicamente ha permesso lo svilupparsi di atteggiamenti coercitivi. In un'intervista realizzata da Montell, un ex appartenente a *Scientology* svela che l'organizzazione definisce qualsiasi critica come “*crimine nascosto*” e ogni membro scettico viene etichettato come “*PTS*” (Potential Trouble Source, potenziale fonte di problemi).

L'autore giunge a una conclusione che non implica il dover essere sempre diffidenti nei confronti del linguaggio di culto, bensì contiene un invito ad essere

coscienti della sua esistenza e del suo utilizzo. Fine ultimo, sottolinea Montell, è quello di individuare il potere di coercizione del linguaggio, mettere in dubbio e contestare affermazioni che scoraggino dal portare avanti un'analisi personale, avere un atteggiamento scettico nei confronti di un linguaggio che tenda ad amplificare lo stato emotivo portando a risposte forti e non controllate e che stigmatizzi l'Altro.

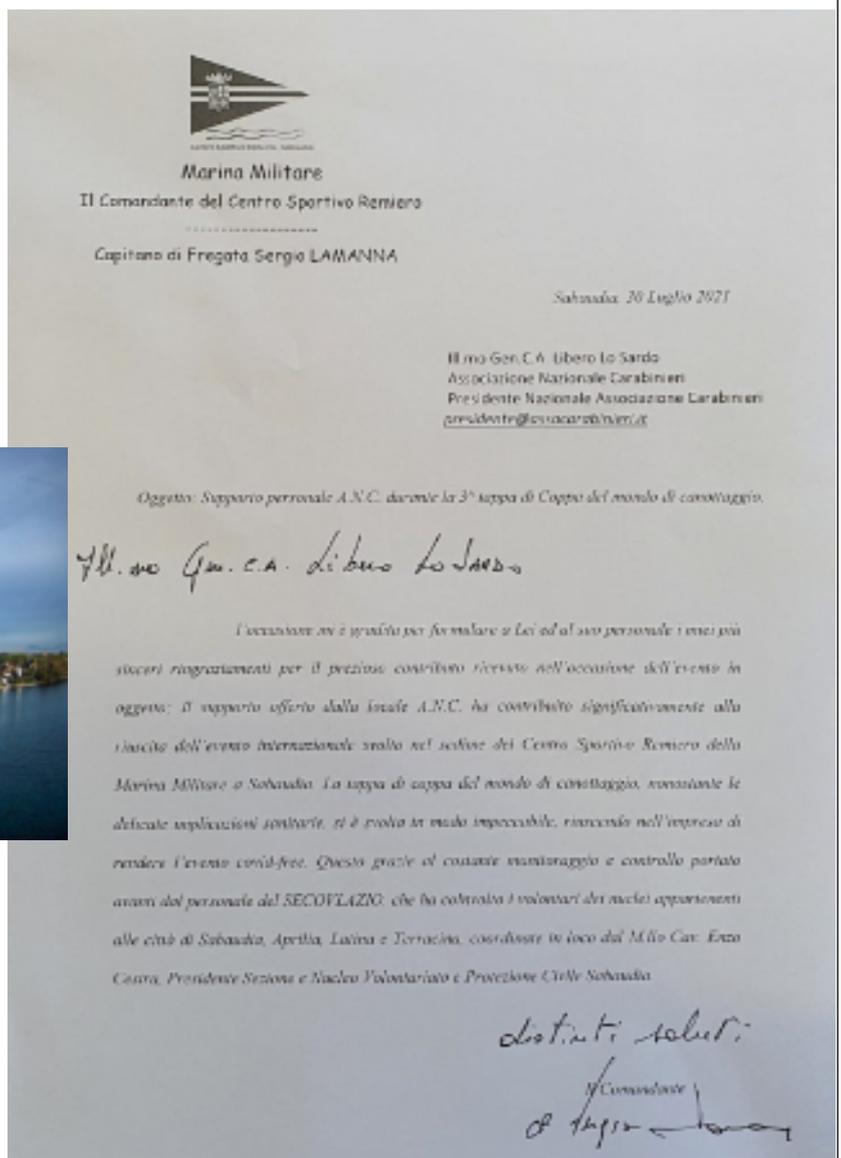
Un testo importante in un periodo, come quello che viviamo, in cui il potere del linguaggio tende ad aumentare (soprattutto a causa della crescente diffusione delle tecnologie digitali) e a condizionare fortemente i comportamenti all'interno di gruppi precostituiti in cui l'Altro viene visto come elemento di rottura di equilibri non sempre sani. Il saper discernere l'atteggiamento manipolatorio del linguaggio non è semplice, ma costituisce un elemento fondamentale per potersi sottrarre all'omologazione di massa con il rischio di abbracciare ottiche individualistiche che uccidono dignità e pensiero critico.

In tal senso, questo libro risulta essere un grimaldello per svegliare le coscienze.

Elsa Bianchi

RINGRAZIAMENTI AI VOLONTARI ANC

3[^] TAPPA COPPA DEL MONDO DI CANOTTAGGIO



VERBALE COMITATO ESECUTIVO USFR

Prot.6/2021 USFR

Il giorno 13 settembre 2021, ha avuto luogo la 6^a convocazione del Comitato esecutivo US/FR; secondo le vigenti disposizioni anti Covid-19 la riunione s'è svolta in videoconferenza. Erano presenti: il Rettore Gen. C.A. Antonio RICCIARDI, il Prorettore Ten. Aldo CONIDI, il Ten. Mino Marino FARALLI, il Ten. Luigi ROMANO, il Ten. Alberto GIANANDREA, la Dott.ssa Elisa TORDELLA, il M.C. Gianfranco MULIARI e il Car. Santo PRESTANDREA, Coordinatore ANC della Provincia di Catania. Assenti per pregressi impegni il Gen. Tito VIOLINI ed il Ten. Danilo DE MASI.

Nel corso della riunione il Rettore ha riferito che nella mattinata dell'8 settembre 2021 ha incontrato il Presidente Nazionale, Gen. Libero Lo Sardo ed il Segretario Nazionale, Gen. Maurizio Ratti.

Nel corso del menzionato incontro, il Presidente Nazionale ha approvato lo svolgimento del 32° stage e ha dato disposizioni all'Ispettore regionale per la Sicilia di attivarsi per l'organizzazione locale.

Nel corso del colloquio, il Presidente ha riconosciuto che l'US/FR può costituire un importante strumento di pensiero all'interno dell'Associazione, sarà comunque importante che le attività da sviluppare siano preventivamente concordate.

Durante tale incontro si è fatta richiesta di valutare, nel corso dell'anno, la possibilità di organizzare più stage, in varie località d'Italia. A tal riguardo, il Rettore ha sottolineato che è più opportuno organizzare uno "stage di approfondimento" su una particolare materia e poi, eventualmente, organizzare o partecipare ad attività e manifestazioni proposte dalle varie componenti locali dell'Associazione; comunque, ha precisato che a ottobre incontrerà nuovamente il Presidente per pianificare le varie attività da sviluppare. Inoltre, allo scopo di rendere più solidi i legami in ambito associativo, il Rettore ha richiesto alla Presidenza Nazionale di proporre un Consigliere che, in rappresentanza, parteciperà a pieno titolo alle prossime riunioni del Comitato esecutivo; tale possibilità è espressamente prevista all'art. 7 dello statuto USFR. In conclusione, il Rettore ha precisato che l'incontro con il Presidente è stato molto costruttivo e di grande apertura per l'avvenire.

Riprendendo il discorso sul 32° stage, il Rettore ha proposto di esaminare la possibilità di organizzare una cerimonia di posa di un albero a ricordo dell'evento. Al riguardo il Car. PRESTANDREA ha precisato che si attiverà al riguardo, e ha aggiunto che per quanto concerne l'organizzazione dello stage è tutto a posto e che sta attendendo la conferma dei partecipanti entro il termine fissato del 21/9/2021.

Per quanto concerne la Relazione elaborata dal Prorettore è stata approvata dai presenti che hanno molto apprezzato il lavoro svolto. Il documento costituirà memoria storica dell'US/FR e sarà inviato anche alla Presidenza nazionale. Nel prendere la parola, il Prorettore ha precisato che per quanto concerne l'organizzazione dei prossimi stage sono state proposte già quattro località: Lainate (MI), Modena, Pontedera (PI) e Palermo. In ordine di tempo si potrebbe preferire Lainate poiché il Maresciallo MULIARI ha inviato una lettera dell'U.T.E. locale, nostra gemellata, la quale invita l'USFR a organizzare un nuovo incontro; pertanto potrebbe essere un'occasione per organizzare un evento da svolgere al Nord, da pianificare per la prossima primavera.

Prende la parola, il Ten. Luigi ROMANO il quale comunica che ha già inviato la bozza del numero di Informasaggi del mese di settembre p.v. e chiede il visto di approvazione, che viene concesso. Per quanto concerne lo stage di Lainate propone di esaminare l'eventualità di organizzarlo sulla "Sicurezza informatica", come già fatto con successo in precedenza in occasione di una Fiera di Milano. Nella circostanza, il Prorettore rileva che la materia è di grande interesse e che sull'argomento potrebbe essere organizzata una conferenza presso la Scuola Ufficiali di Roma. Il Rettore conviene sulla località di Lainate, ma precisa che si potrebbe far partire l'iniziativa dall'Ispettore regionale ANC per la Lombardia, poiché l'idea del Presidente è di coinvolgere gli Ispettori regionali. Per quanto concerne il Premio letterario, il Rettore ha aggiunto, che il suo orientamento è di interessare la Presidenza nazionale e indire eventualmente più premi: un "Premio Franco Romano", un "Premio Giuseppe Richero" e uno della "Presidenza Nazionale ANC". Poi, se ci fossero gli estremi, potrebbe essere coinvolto anche il

Comandante Generale, mentre per la giuria, potrebbero essere invitate personalità di un certo prestigio per avere una rilevanza nazionale.

Non essendoci altri argomenti da discutere, dopo i saluti dei presenti, termina la riunione.

**Il Segretario USFR
Alberto Gianandrea**



**Università dei Saggi
"Franco Romano"**

32° Stage ***I Carabinieri da sempre custodi dell'ambiente***

Città di Linguaglossa e Riposto (CT)
23 e 24 settembre 2021



Dal Regolamento Generale del
Corpo dei Carabinieri Reali 1815
*...d'arrestare i devastatori dei boschi...come pure
tutti coloro che fossero stati trovati a guastare
le strade, gli alberi piantati lungo d'esse,
siepi, fossi e simili...*



*Nel caso dovessero perdurare le restrizioni causa COVID-19,
saranno attivate tutte le procedure e i protocolli previsti dall'ultimo DPCM.*

L'Università dei Saggi "Franco Romano", fondata dal Gen. Giuseppe Richero nel 1999, è il Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri ed ha Sede a Roma presso la Presidenza Nazionale ANC.

Il **32° Stage** USFR prende spunto da un articolo del Regolamento generale dei Carabinieri Reali del 1815, nel quale, già all'epoca, era chiaramente indicato ai militari di vigilare sul patrimonio ambientale.

Lo Stage sarà un momento per onorare il *Generale Richero* e dare continuità a quel percorso di impegno sociale e culturale che egli ha bene indicato con il suo modo illuminato di vedere l'ANC, non solo quale custode dei valori e della storia della gloriosa Arma dei Carabinieri, ma anche in difesa dell'arte, dell'ambiente e delle genti colpite da eventi calamitosi.

Il **32° Stage** ha come filo conduttore il concetto **Ambiente-Uomo**, quale "connubio indissolubile" e patrimonio insostituibile; per questa ragione, è nostro preciso dovere custodirlo e difenderlo per tramandarlo alle future generazioni.

Attraverso gli interventi, proveremo a far prevalere il *principio fondamentale* che, prima della repressione, va messo in atto l'impegno a educare e sensibilizzare, cioè la *prevenzione*.

E' in questo contesto che sarà evidenziato il ruolo importante che ricoprono i reparti dei Carabinieri forestali e i Nuclei operativi ecologici.

NOTE PER GLI STAGISTI

Nei giorni 23 e 24 settembre 2021, i Soci e le Socie Benemerite devono indossare l'uniforme sociale ANC prevista da Statuto e Regolamento.

Per i giorni del 32° Stage è possibile usufruire della struttura alberghiera del
Colonnato dei Domenicani – Casa San Tommaso:
Pernottamento + colazione
Camera singola € 45 – Camera doppia € 65
Camera tripla € 95

Organizzazione a cura del Coordinamento Prov.le ANC Catania a cui dovranno pervenire preventivamente le adesioni: anccatania@virgilio.it

Per ulteriori informazioni Segreteria US/FR:
Ten. Alberto Gianandrea
Tel. 06 361489343; Fax. 06 36000804,
unisaggi@assocarabinieri.it



Città di Linguaglossa
giovedì 23 Settembre 2021

Colonnato dei Domenicani

Ore 9.00 Saluti

 Sindaco di Linguaglossa

Dott. Ignazio Buzzi
Ispettore Regionale ANC

Intervengono:
 Dott. Aldo Conidi, *Pro Rettore USFR*
 T.Col. Carmelo Parisi,
Comandante Carabinieri Forestali Catania

On. Manlio Messina,
Assessore Regionale al Turismo

Dott. Carlo Caputo
Presidente Parco dell'Etna

Carmelo Nicoloso
Coordinatore Mezzogiorno d'Italia
Centro Parchi Nazionale

Gen. C.A. Antonio Ricciardi,
Rettore USFR

Riflessioni e confronto.

Ore 12.30
 Conclusioni e chiusura dei lavori

Moderatore
 Car. Santo Prestandrea
 Coordinatore Prov.le ANC Catania

Al termine è previsto un pranzo conviviale al Colonnato dei Domenicani "Casa San Tommaso".



Città di Riposto
venerdì 24 Settembre 2021

Palazzo Vigo – Sala Convegni

Ore 9.00 Saluti

 Sindaco di Riposto

Intervengono:
 Dott. Aldo Conidi, *Pro Rettore USFR*

Prof. Luigi Lino
Resp. Pro Natura CT/RG,
Fondatore Fondo Sic.Natura

Ten. Col. Michele Cannizzaro,
Cte NOE Catania

On. Salvatore Cordaro
Assessore Territorio e Ambiente
Regione Sicilia

Ammiraglio Nunzio Martello
Capitanerie di Porto – Roma

Gen. C.A. Antonio Ricciardi
Rettore USFR

Riflessioni e confronto con gli studenti.

Ore 12.30
 Conclusioni e chiusura dei lavori

Moderatore
 Car. Santo Prestandrea
 Coordinatore Prov.le ANC Catania

Al termine è previsto un pranzo conviviale, in un tipico ristorante sul mare.

Nel caso dovessero perdurare le restrizioni causa COVID-19, saranno attivate tutte le procedure e i protocolli previsti dall'ultimo DPCM.

***PRINCIPI IGIENICO SANITARI OBBLIGATORI PER L'ORGANIZZAZIONE DEL
32° STAGE
USFR –ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI***

LINGUAGLOSSA 23 SETTEMBRE 2021

RIPOSTO 24 SETTEMBRE 2021

Tutte le attività in sede congressuale dovranno sottostare alla regola secondo cui le persone siano ad almeno UN METRO di distanza l'una dall'altra.

UTILIZZO DPI (Dispositivi di Protezione Individuale): mascherine chirurgiche obbligatorie per tutti e disponibilità di gel disinfettante facilmente accessibile per la disinfezione delle mani

CONTROLLO SANITARIO AGLI INGRESSI: controllo della temperatura corporea, personale addetto al controllo dell'uso delle mascherine e di altri eventuali DPI.

PULIZIA E SANIFICAZIONE SEDE EVENTO: tale attività verrà svolta in ottemperanza delle norme di legge che saranno previste in materia e dei provvedimenti adottati con il presente documento.

PIANO DI EMERGENZA OBBLIGATORIO: procedura finalizzata alla gestione in sicurezza del caso in cui una persona manifesti febbre superiore a 37,5°C e sintomi da Covid-19. La procedura prevederà l'individuazione di un luogo idoneo per l'isolamento e disponibilità di personale appositamente formato e dotato di DPI da utilizzarsi per il contatto con il soggetto potenzialmente contagiato. **APPLICAZIONE** Decreto Legislativo 9 aprile 2008 n. 81 e ssmi, e "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto ed il contenimento della diffusione del virus Covid19 negli ambienti di lavoro" del 14 marzo 2020 del 06 Aprile 2021 – Norme di accesso e operatività in sicurezza sanitaria per gli uffici e gli altri ambienti di lavoro in sede evento dove opereranno lo staff organizzativo, le hostess, i tecnici audio-video, il personale dedicato

UTILIZZO SALE CONVEGNO

Nelle sale conferenza sono state predisposte adeguate informative sulle misure di prevenzione, comprensibili anche a clienti di altra nazionalità, mediante l'ausilio di apposita segnaletica. Prodotti per l'igiene delle mani per gli utenti e per il personale sono disponibili agli ingressi delle sale conferenze ed in più punti della struttura e sono segnalati da apposita cartellonistica. Nelle sale conferenza sarà previsto il posizionamento delle sedute ad una distanza di 1 mt l'una dall'altra al fine di garantire il distanziamento sociale. Le sedute saranno numerate. Il numero di posti a sedere dovrà essere adeguato al numero di partecipanti. Nessuno potrà partecipare all'evento stando in piedi nella sala. Sarà assegnato un posto fisso numerato ad ogni partecipante, da utilizzare per tutta la durata dell'evento. Tutti gli uditori e il personale addetto all'assistenza (accettazione, personale tecnico...) considerata la condivisione prolungata dello stesso ambiente, dovranno indossare la mascherina a protezione delle vie respiratorie per tutta la durata delle attività e procedere ad una frequente igiene delle mani. L'accesso ed il deflusso dalla sala saranno organizzati, ove possibile, con ingressi e uscite diversificate, identificate da apposita segnaletica. L'accesso deve comunque avvenire in modo ordinato, al fine di evitare assembramenti di persone e di assicurare il mantenimento di almeno un metro di separazione tra gli utenti. Detto aspetto afferisce alla responsabilità individuale. Il servizio guardaroba è sospeso, essendo necessario evitare il contatto tra oggetti di ospiti diversi. I dispositivi e le attrezzature a disposizione dei moderatori (microfoni, telecomandi, puntatori, Pc...) vengono disinfettati prima dell'utilizzo iniziale e vengono protetti da possibili contaminazioni da appositi sacchetti che vengono sostituiti ad ogni evento. Nel caso siano previsti PC, microfoni o altri dispositivi di uso comune, è obbligatoria a carico dell'utente la pulizia con disinfettante tra un uso e l'altro. Disinfettante e materiale per la pulizia sono a disposizione in ogni sala conferenze. Il podio da cui parleranno i relatori dell'evento sarà posizionato ad una distanza di almeno 2 metri da qualsiasi altra persona sul palco e dalla prima fila, in modo da permettere di effettuare la presentazione senza mascherina.

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.facebook.com/unisaggi